Anno X. N. 12 Sanremo, Dicembre 1930. (C. C. colla Posta).

LA COSTA AZZURRA

AGRICOLA FLOREALE

RIVISTA MENSILE DI FLORICOLTURA ED ORTICOLTURA

Fondatore e Direttore Onorario **PAOLO STACCHINI**

Organo della Stazione Sperimentale di Floricoltura « Orazio Raimondo » di Sanremo e del Consorzio Agrario Cooperativo di Sanremo

Direttore : Prof. Dott. MARIO CALVINO.

ABBONAMENTO : Italia . . . L. 15 — Estero . . . . » 30
Un numero separato L. 2 - Estero L. 3

Direzione ed Amministrazione : Stazione Sperimentale di Floricoltura " Orazio Raimondo ,, Telef. 53-66 — Casella Postale 73 - Sanremo.

Tariffa per gli annunci : Una pag. L. 100 - 1/2 pag. L. 60 - 1/3 L. 45 - Copertina il doppio, per numero.

Tip. Brizio - Savona

Clichés Bertolotto - Savona

PHOTINIA ARBUTIFOLIA LINDL

Anno X. N. 12 Sanremo, Dicembre 1930. (C. C. colla Posta).

LA COSTA AZZURRA
AGRICOLA FLOREALE

RIVISTA MENSILE DI FLORICOLTURA ED ORTICOLTURA

Fondatore e Direttore Onorario PAOLO STACCHINI

Organo della Stazione Sperimentale di Floricoltura « Orazio Raimondo » di Sanremo e del Consorzio Agrario Cooperativo di Sanremo

Direttore : Prof. Dott. MARIO CALVINO.

ABBONAMENTO: Italia . . L. 15 — Estero . . . « 30
Un numero separato L. 2 - Estero L. 3

Direzione ed Amministrazione: Stazione Sperimentale di Floricoltura "Orazio Raimondo", Telef. 53-66 — Casella Postale 73 - Sanremo.

Tariffa per gli annunci: Una pag. L. 100 - 1/2 pag. L. 60 - 1/3 L. 45 - Copertina il doppio, per numero.

SOMMARIO

Un bell'arbusto della California

PHOTINIA ARBUTIFOLIA LINDLEY

(*con una tavola a colori*)

La *Photinia arbutifolia* appartiene alla famiglia delle Rosacee. Viene chiamata negli Stati Uniti d'America «California Christmas berry», perchè è adorna dei suoi bei frutti proprio nel dicembre e viene molto usata nelle decorazioni natalizie. Può assumere la forma di un cespuglio o di alberetto molto ramificato alla base e può raggiungere l'altezza di 6 metri.

I suoi rami giovani e le infiorescenze sono di solito tomentose; così pure i picciuoli; le foglie sono alterne, glabre, oblunghe o oblungo-lanceolate, acute ai due estremi, minutamente serrate, superiormente lucide e verdi-oscure, più pallide inferiormente; coriacee, persistenti, lunghe 5-12 cm. I fiorellini sono bianchi, riuniti in pannocchie terminali fitte, con calice di 5 denti e corolla di 5 petali arrotondati; gli stami sono 10; i frutti, simili a quelli del biancospino, sono color rosso brillante e hanno il diametro di 6-8 mm.

La *Photinia* fiorisce in giugno e luglio e matura i frutti in novembre-dicembre.

E' una pianta rustica e resistente, sia alle basse temperature (soffre solamente per i forti geli), sia alla siccità.

E' sommamente decorativa, tanto per il fogliame scuro e per il portamento cespuglioso, quanto per i fiori e i frutti. Durante il novembre-dicembre è specialmente bella e costituisce un ornamento autunnale ricco di colore e durevole. Anche recise,

le pannocchie dei frutti durano fresche a lungo e i frutti mantengono per settimane il turgore e la tinta rossa.

La *Photinia arbutifolia* si propaga per seme e per talea. Si può innestare su varie Rosacee, per es. sui Crataegus.

La Stazione di Floricoltura fece arrivare i semi di Photinia dalla California nel 1927 ed ora possiede molte belle piante, perfettamente acclimatate, di questa bella rosacea che nel novembre e dicembre costituiscono nel nostro giardino una nota decorativa molto ammirata. Abbiamo anche inviato all'estero qualche pannocchia di frutti, per iniziare l'esportazione di questa pianta durante le feste natalizie.

Eva Mameli Calvino

ROSE ITALIANE

Nel numero di luglio di quest'anno di « Costa Azzurra » è comparso un articoletto su questo tema a firma Giovanni Borgatti, col quale non si può che concordare pienamente da chiunque abbia a cuore il decoro dell'orticoltura nostra.

Non mi attarderò qui a lamentare ancora una volta la nostra insufficienza nella genetica orticola ed a ricercarne le cause, che sono multipli, cominciando dalla trascuranza nella quale è stata lasciata (almeno in passato, oggi non so) nei programmi delle Scuole orto agrarie la genetica in generale e dalla scarsa importanza che si attribuì sempre nel nostro Paese alla Orticoltura, considerandola poco più che un lussuoso trastullo.

E bisogna convenire che, anche da parte dei nostri coltivatori, non ci fu, salvo poche eccezioni, eccesso di iniziativa. Mi sia permesso di ricordare a questo proposito un mio piccolo lavoro comparso 27 anni fa, nel 1904, sul Bollettino della R. Società Toscana di Orticoltura. Il Pernet-Ducher aveva messo fuori poco avanti la sua Pernetiana *Soleil d'Or*. L'origine dalla *lutea*, il colore, il profumo, la facilità a rifiorire, erano tali caratteri da rendere agevole la profezia che ne sarebbero in seguito derivate cose splendide, per quanto i suoi ovari fossero sterili e non ci se ne potesse valere per gli incroci altro che come padre o porta polline. Ed io ne avevo già ottenuto qualche buon effetto per questa via. Nel lavoretto sopra accennato, dopo aver esposto i pregi della varietà, io incitava i nostri rosicultori a farne oggetto delle loro cure genetiche, ma pur troppo la razza Pernetiana rimase per noi italiani quella che era.

Quanto a me, essendo allora nel colmo della mia attività professionale di medico ed anche impegnato in altri lavori di genetica superiori alla mia possibilità, non potei occuparmene come avrei voluto.

Negli ultimi anni, i resultati economici delle culture floreali della Riviera, ed anche di altre plaghe, sono divenuti evidenti anche a chi non voleva vedere, come pure evidente si è fatta la floridezza dell'industria del vivaista in diverse regioni del Paese; ma nell'un caso e nell'altro ci mancò fino ad oggi quel tanto che dà carattere speciale ad una industria e la fa imporre a preferenza di altre compe-

titrici. Fummo tributarii dell'estero in orticoltura, come le nostre signore lo furono per i loro abbigliamenti.

Non si può negare però che si abbia oggi qualche buon accenno di risveglio. Chi, ad esempio, segua, anche da lontano, quello che si fa dalle egregie persone che presiedono alla Stazione Sperimentale « Orazio Raimondo » di San Remo, non può che augurarsi che i loro sforzi siano efficacemente aiutati da chi ne ha la spettanza.

Il Regime attuale, che con tanta sollecitudine cerca di favorire tutto quello che è atto ad aumentare il decoro ed il benessere del Paese, non trascurerà certamente l'orticoltura, come quella che ne è potente fattore.

Ma veniamo alle Rose. Si dice: produciamone delle italiane, cioè nate sotto il nostro cielo. E sta bene. Ma non si potrebbe fare qualche cosa di più, tentare almeno di creare la rosa *rivierasca, mediterranea,* oltre che cooperare al miglioramento delle razze esistenti, come in generale si è fatto finora?

Certo, è bello che anche dei seminatori italiani entrino nella competizione di perfezionare sempre più le solite ibride di The, le solite pernetiane, e simili, perchè oggi sono quelle che danno un più facile e redditizio prodotto. Ma io vorrei che si provvedesse anche al domani, creando con un lavoro metodico ed intelligente, una o più razze di varietà, sia pure più sensibili al freddo di quelle ora coltivate, *anzi appunto con questo apparente difetto*, in modo da non poter essere coltivate con pieno successo altro che nei paesi favoriti dal sole.

Questo lavoro dovrebbe essere fatto partendosi da qualche specie botanica che sia stata poco o niente *lavorata* dagli allevatori, quale è, ad esempio, la *Rosa gigantea* dell'Imalaja, che formò soggetto di un mio articoletto nel numero di luglio 1926 di « Costa Azzurra ». Trattai in questo giornale del miglioramento della *R. Banksiae*, questa pure sensibile alle basse temperature quasi quanto la gigantea; ma, pure non potendo escludere che in progresso di tempo i pregi suoi o dei suoi ibridi possano essere in qualche modo utilizzati per formare la *Rosa mediterranea,* non fosse altro che il suo gratissimo ed intenso profumo, esistono tali difficoltà per la produzione di ibridi suoi con altre specie o razze, che questo lavoro può considerarsi come poco pratico.

Non così è della *gigantea,* che, se ha alcuni caratteri che appariscono negativi per renderla atta ad essere cespite di una razza destinata alla produzione di fiori colti, possiede pure dei pregi indiscutibili, non ultimo quello di essere facilmente modificabile per mezzo degli incroci.

Per esempio, mentre è piuttosto avara di fiori e tende a produrli sul legname vecchio, i suoi ibridi, anche se derivanti da varietà antiche, non eccessivamente fiorifere come le attuali, resultano profondamente fioriferi anche sul legname di un anno, producendo delle ghirlande di fiori lunghe fino a 3 metri e più.

Io esperimentai questa specie soltanto come madre o portasemi e potei osservare che, fino dalla prima generazione, passa nella discendenza, oltre che la facilità a fiorire, la *duplicatura, il colore ed il profumo della varietà padre o porta polline.*

Ed anche il suo portamento, eminentemente scandente, viene ad essere modificato, se si adoprano come *padri* delle varietà basse.

C'è un carattere importantissimo da indurre a sviluppare nella sua discendenza ed è quello della *facilità a*

rifiorire. Ma, oltre a quanto io ho visto in principio della produzione, fino dalla seconda generazione, dagli incroci, c'è l'assicurazione che ci viene dalle leggi mendeliane ed anche dall'esempio di quello che è avvenuto nella creazione di altre razze. Non sappiamo tutti che uno, ed il più importante antenato della razza *Pernetiana* è la *R. lutea* per nulla rifiorente e dotata di un cattivo profumo, rimpiazzato oggi da uno assai grato nei discendenti ? E sappiamo pure che non poco il Pernet-Ducher dovè lavorare per ottenere il primo prodotto che rispondeva al suo concetto: la varietà « Soleil d'or », dal polline della quale sono venute tutte le altre, che oggi sono legione e l'ideale delle rifiorenti.

La *Rosa gigantea* non è una nuova venuta per gli incroci. Dopo che parecchi anni fa il Cayeux fece i suoi primi tentativi in Portogallo, altri allevatori lo seguirono e fra gli altri uno valentissimo e famoso nella genetica delle rose, il Nabonnand di Golfe Juan. Ma, stando a quanto risulta dai cataloghi dei rosieristi, un lavoro serio, metodico, non fu mai intrapreso da alcuno. Ed è quello che io proporrei per la nostra Riviera.

Io non so se esista nelle coltivazioni qualche altra specie botanica che possa essere adibita a questo lavoro, uniformandosi sempre al concetto fondamentale di produrre belle varietà, sia pure più delicate di quelle coltivate ordinariamente. Le introduzioni recenti ci hanno fatto conoscere di preferenza delle forme rustiche, non rispondenti al mio concetto.

Del resto, un lavoro serio, fatto colla *gigantea*, incrociata colle *ibride di Thea*, e con certe *Pernetiane*, che per lo più si distinguono da queste ultime, solamente per il nome, è suscettibile, a parere ed esperienza mia, di produrre le varietà di rose rivierasche che ricerchiamo. Coll'aiuto delle leggi Mendeliane e della perseveranza congiunta a mezzi adeguati, si può andare ben lontani in genetica.

Castello, dicembre 1930.

Dr. ATTILIO RAGIONIERI.

Storia degli ibridi di Rosa gigantea

La *Rosa gigantea* è originaria dell'Oriente; venne trovata nell'Jmalaia a circa 2000 metri, nel Siam, nella China.

Il suo nome è dovuto all'enorme sviluppo della vegetazione e alla grandezza dei fiori, che possono raggiungere 15 cm. di diametro. E' una rosa sarmentosa, provvista di aculei sparsi, robusti, falcati, ma con i rami fiorali per lo più inermi. Le foglioline sono 5-7, oblunghe, acute, minutamente serrate, verdi e glabre nelle due pagine; le stipule molto strette. I fiori sono semplici, solitari, con pedicelli nudi, petali grandi, bianchi, i cui bordi sono largamente cuneati. Il frutto è globoso, nudo, rosso lucido, con sepali caduchi. I semi sono piuttosto grandi (diam. 6 mm.), di color castagno, glabri.

E' stato dato erroneamente il nome di *R. gigantea* anche ad una rosa che venne trovata da Sir George Watt nel Manipur (India) nel 1882. Da un diario dello scopritore si desume invece che si tratta di una specie ben distinta, che il Watt chiamò prima *R. macrocarpa*, per i grossi frutti, poi *R. xanthocarpa*, perchè i frutti non diventano mai rossi, ma restano gialli (1). I frutti di questa rosa sono molto più grossi di quelli della *R. gi-*

(1) Vedi: E. Villmott, The genus Rosa. London, 1914. Vol. I, pag. 100.

gantea e raggiungono la grossezza di una piccola mela, sono carnosi e profumati e vengono mangiati dagli indiani Nagas. Inoltre la *R. macrocarpa* differisce dalla *R. gigantea* perchè ha fiori distintamente gialli, solitari, oppure in gruppi di due-tre e semi pelosi.

Ricordiamo altresì che la *Rosa gigantea* viene considerata da alcuni autori come specie a sè, da altri invece come varietà della *R. odorata* Sweet (sinonimo di *R. indica* var. *odoratissima* Lindl, e di *R. chinensis* var. *fragrans* Rehd.).

La *Rosa gigantea* è rarissima nei nostri giardini. Molti credono di possederla, invece vengono coltivate e diffuse con questo nome molte altre rose sarmentose.

⁂

Vediamo ora quanti e quali furono i tentativi fatti per incrociare la *R. gigantea* con altre specie o varietà di rose e quali i risultati ottenuti.

Henry Cayeux, francese, direttore tecnico del giardino botanico di Lisbona, tentò, a quanto si sa, la prima ibridazione artificiale della *R. gigantea* nel 1898, impollinandola con la varietà Reine Marie Henriette (T). Ottenne l'*Etoile de Portugal,* che venne riprodotta e diffusa dall'orticoltore Leon Chénault di Orleans. Ma i fiori di questa varietà apparvero solo dopo 5 anni dalla semina, nel 1903, perchè i figli della *R. gigantea* sono in genere tanto vigorosi da dover raggiungere un considerevole sviluppo prima di fiorire.

L'*Etoile de Portugal* è sarmentosa, con vegetazione lussureggiante. I bocciuoli sono lunghi, spesso in gruppi di 2-3, i fiori rosa salmone con base dei petali gialla. Ha molti caratteri delle H. T.

Altra varietà che il Cayeux ottenne dalla *R. gigantea* fu la *Belle Portugoise,* per incrocio con la Souvenir de Léonie Viennot (T.). Anche questa varietà è molto vigorosa, fiorisce a profusione nei primissimi giorni di primavera e non è resistente al freddo, caratteri ereditati dalla *R. gigantea.* I bocciuoli sono molto appuntiti (talvolta sono lunghi 10 cm.); i fiori raggiungono 10-14 cm. di diametro, sono semi-doppi, roseo-carne, generalmente isolati, su steli lunghi sino a 60 cm. Le foglie sono lucide.

Paul Nabonnand fece molte ibridazioni con la *R. gigantea,* ma le prime non diedero risultato, perchè questa specie non porta semi fertili se la pianta non ha raggiunto almeno 15 anni di età. Dopo molti tentativi, riuscì ad ottenere, con diverse varietà resistenti al freddo, degli incroci capaci di resistere al clima di Parigi. Come la *R. gigantea,* questi incroci fioriscono in primavera, prima di ogni altra specie di rosa, ma, finora, non sono rifiorenti.

Paul Nabonnand ritiene che i suoi ibridi di *R. gigantea* diventeranno rifiorenti invecchiando.

Le varietà che sono state messe in commercio finora, sono le seguenti:

Comtesse Prozor (1922) - *R. gigantea* x *Comtesse de Bouchaud* (Nois). Fiore di media grandezza, rosa-salmone, col rovescio dei petali rosso-corallo. Foglie lucide, resistenti alle malattie. Sarmentosa, vigorosa, molto fiorifera.

Emanuella de Mouchy (1922). R. *gigantea* x *Lady Waterlow* (H. T.) Fiore di media grandezza, semi-doppio globulare, molto odoroso; di un rosa delicato, trasparente. Molto vigorosa, sarmentosa.

Fiammetta (1922). *R. gigantea* x *Margaret Molyneux* (H. T.). Bocciuoli molto appuntiti, giallo-cadmio; fiori grandi, semplici, molto odorosi, giallo-ambra, con screziature giallo-cadmio. Foglie verde-scuro, lucenti. Poche spine uncinate. Vigorosa, sarmentosa.

Lady Johnstone (1922) *R. gigantea* x *Beauté Lyonnaise* (T. sarm.) Bocciuolo lungo, appuntito, giallo-cadmio, fiore grande, semplice, poco odoroso, rosa vivo a rosa-lilla quando completamente sbocciato; stami giallo-cadmio. Foglie verde lucido. Poche spine. Vigorosa, sarmentosa.

Noella Virebent (1922) *R. gigantea* x *Archiduc Joseph* (T.) Bocciuolo lungo e appuntito, rosa fior di pesco; fiore grande, ben formato, semidoppio, poco odoroso, rosa carneo satinato, brillante al centro. Foglie verdi-scure, lucide. Poche spi-

ne uncinate. Accrescimento molto vigoroso.

Comtesse de Chaponay (1924) *R. gigantea* x *M.me Hoste.* Bocciuolo lungo, ovoide, salmone-crema brillante. Fiore molto grande, ben formato, pieno, molto odoroso,rosa-crema, sfumato in salmone, su lungo stelo. Foglie verde-chiaro, lucide. Molto spinosa. Sarmentosa, molto vigorosa.

Sénateur Amie (1924). *R. gigantea* x *Gen. Mac Arthur.* Bocciuoli grandi, appuntiti, rosso Nilson. Fiori grandi, quasi semplici, in forma di coppa, carminio brillante con riflessi di cocciniglia. Foglie di un bel verde-scuro. Molte spine. Accrescimento molto vigoroso.

***

Il *Dr. A. Ragiomeri* ha fecondato a Castello (Firenze), i fiori della *R. gigantea* col polline di alcune delle più belle varietà del commercio (1). Dall'incrocio con la *Climbing Coroline Testout,* ottenne « una pianta che vegeta in forma di cespuglio vigorosissimo, alto oltre due metri, a rami spinosissimi, con fiori molto grandi (16 cent. di diametro), scempi o quasi, di color bianco lievemente incarnato, quasi privi di colore ».

Dall'incrocio con la var. *Prince Camille de Rohen,* ottenne « una pianta vigorosa, che ha cominciato a fiorire abbastanza presto: i suoi fiori ben doppi, molto grandi, a larghissimi petali, hanno il colore di quelli della varietà Ulrich Brunner e sono molto odorosi ».

* * *

Negli S. U. d'America *Father Schoener* si cimentò nelle ibridazioni con *R. gigantea,* ma senza risultato.

* * *

A. Clark, di Glenara, Australia (2), ha ottenuto risultati positivi dagli incroci con la *R. gigantea.*

Nel 1924 ne aveva già descritte 15 nuove varietà (3). Il suo scopo è quello di ottenere un tipo di rose nane (relativamente alla gigantea); adatte al clima australiano, con fogliame immune da malattie.

Nei primi tentativi i migliori risultati vennero ottenuti dagli incroci con varietà a fiori semplici, come *Jessie Clark, Harbinger* e *Flying Colours* (tutte ottenute da semi di *gigantea),* ma un gran numero di queste nuove varietà aveva fiori doppi, o semi-doppi, meno belli dei fiori semplici, pur essendo accompagnati da un magnifico fogliame.

Dal secondo incrocio di questi ibridi di *gigantea,* con altre varietà, il Clark ha ottenuto tre varietà soddisfacenti, nane, molto rifiorenti, con fogliame esente da malattie.

Lorraine Lee (1924). Bocciuolo di grandezza media, appuntito; fiore doppio, in forma di coppa, poco odoroso, rosa-albicocca, in mazzi, su stelo di media lunghezza. Fogliame cuoioso, lucido, resistente alle malattie. Accrescimento vigoroso, eretto. Fioritura continua (1).

Squatter's Dream. (1923). Bocciuolo di media grandezza, ovoide; fiore semidoppio, in forma di coppa, poco odoroso, giallo indiano o color zafferano, a seconda dello stadio. Fogliame verde - bronzo scuro, resistente alle malattie. Priva di spine. Accrescimento moderato, cespuglioso, nano. Fioritura continua.

Mrs. Frank Guthrie. (1923) Bocciuolo di grandezza media, ovoide; fiore semidoppio, in forma di coppa, duraturo, poco odoroso, di color rosa-carne d'autunno, più pallido d'estate, singolo su ogni stelo. Fogliame abbondante, grande, verdescuro, cuoioso, lucido, resistente alle malattie. Accrescimento vigoroso, eretto, cespuglioso. Fioritura continua.

Il Clark giudica queste tre varietà come le più attive fra tutte le rose che conosce: sembra, egli dice, che non abbiano mai riposo. Però non resistono ai climi rigidi; egli le giudica ottime per la California e per la Riviera.

Secondo il Clark il grande vantaggio

---

(1) Vedi « Costa Azzurra Agricola-Floreale », luglio 1926.

(2) Vedi « American Rose Annual » 1924, pag. 121.

(3) The New Rose of All the World.

(1) Desumo queste descrizioni da: Modern Roses (Prepared for the American Rose Society by J. I. Mc Farland). New York, 1930.

che presentano questi ibridi australiani della *R. gigantea* è di fiorire nella primavera molto per tempo, quasi d'inverno, prima che appaia il Thrips e prima che appassiscano i narcisi e di prolungare la fioritura fino a quando fioriscono le ibride di Thè.

« Glenara » è a 16 miglia al nord di Melbourne, in una calda vallata dove le rose fioriscono tre volte all'anno, alla fine di ottobre, alla fine di dicembre e da marzo a maggio.

Invece qualcuno degli ibridi di seconda generazione ottenuti dal Clark partendo dalla *R. gigantea*, fiorisce abbondantemente solo in primavera, come *Tenner's Fancy*.

Il Clark ottenne qualche buon risultato anche usando la *R. gigantea* come impollinante; così dall'incrocio: *Maréchal Niel* x *Rosa gigantea* ottenne *Golden Vision*. Bocciuolo di media grandezza, globulare; fiore unico su ogni stelo, semi-doppio, serbevole, poco odoroso, giallo come la var. madre allo sbocciare, poi degradante quasi in bianco. Foglie numerose, grandi, verde chiaro, cuoiose, lucenti, resistenti alle malattie. Varietà praticamente sempre verde in Australia. Accrescimento molto vigoroso, sarmentoso. Fioritura moderata, in primavera.

⁂

Come si vede, i più interessanti non sono i risultati del primo incrocio, cosa che, del resto, si è verificata in quasi tutti gli incroci fatti partendo da specie pure, o ritenute tali.

Gli ibridatori della Rosa gigantea e tra essi in special modo il Clark, che è giunto alla seconda generazione ed ha lavorato in un clima simile a quello della Riviera, ci hanno preparato dei dati sperimentali preziosi che potremo utilizzare, o usando le varietà già ottenute da loro, o usufruendo di quanto c'insegna l'esperienza fatta su un materiale così arduo, come la *R. gigantea*, che dà risultati solo a lunga scadenza.

Gli ibridatori accolgano l'invito che fa loro da queste pagine il Dr. Ragionieri, e si accingano a proseguire questo lavoro pieno di promesse, armati di buona volontà e di costanza.

Eva Mameli Calvino.

TRA PIANTE E FIORI

VENIDIUM FASTULACEUM. — Il Direttore dei giardini e delle passeggiate di Le Havre, M. H. Cayeux, ha comunicato al *The Gardeners' Chronicle*, di aver ottenuto un bellissimo ibrido, fra *Venidium calendulaceum* e *V. fastuosum*. Queste piante della famiglia delle composite sono originarie del Capo (Africa).

Del *Venidium fastuosum* scrivemmo nel numero di agosto di questa rivista. Aggiungiamo ora che questa bella pianta annuale si è acclimatata perfettamente nel Giardino Sperimentale della Stazione e fiorisce anche d'inverno all'aperto. I suoi bei capolini, del diametro di 6-8 cm., arancione alla periferia e nero brillante al centro, costituiscono un bellissimo ornamento per giardini, e, recisi, durano parecchi giorni in casa, chiudendosi alla sera e riaprendosi al mattino.

È pianta tanto poco esigente che la si può adoperare per la guarnizione di roccaglie.

Il *Venidium fastulaceum*, ottenuto da Mr. Cayeux, rappresenta un tipo intermedio tra quelli dei due progenitori. Porta capolini che raggiungono anche i 12 cm. di diametro, giallo-arancione alla periferia, macchiati di bruno e cerchiati di giallo al centro.

Anzichè essere isolati, come nel *V. fastuosum*, i capolini sono uniti in parecchi sullo stesso stelo, carattere ereditato dalla specie madre. Così pure è della specie madre il portamento generale della pianta, mentre sono della specie padre, cioè del *V. fastuosum*, la grandezza e i colori vivaci dei capolini.

M. Cayeux ha tentato anche l'incrocio inverso: *Venidium fastuosum* x *V. calendulaceum*, ed ha ottenuto piante più forti e più alte di quelle dell'altro incrocio,

ma meno ramificate. Anche in questo incrocio i fiori assomigliano per colore e dimensioni a quelli del *V. fastuosum*, cioè: in questo caso, a quelli della specie madre. Tanto nell'uno quanto nell'altro incrocio, parecchi capolini mostrarono una forte tendenza alla duplicatura, cosicchè è probabile che nella seconda o terza generazione appaiano fiori nettamente doppi.

Olericoltura, Orticoltura speciale o Erbicoltura ?

Occorre un nome per la industria culturale degli ortaggi: La Erbicoltura.

In una nota apposta ad un articoletto che il Prof. Sen. Tito Poggi ha pubblicato nell'aprile scorso in « Costa Azzurra » di Sanremo a proposito dell'uso razionale dei concimi chimici, è lamentata la mancanza di un nome breve, comprensivo, che caratterizzi la nostra industria della produzione degli ortaggi, tanto che l'On. Autore del'articolo è costretto a chiamarlo « Orticoltura propriamente detta »: E' vero, in fatti, che una volta i veri e soli orticultori erano quelli che oggi chiamiamo ortolani; ma poi a poco a poco molte altre categorie di coltivatori vennero ad ingrandire la famiglia orticola, dalla quale i primitivi orticoltori vennero quasi esclusi.

Ora, per il grande sviluppo preso oggi dalle nostre industrie colturali ed anche per soddisfare alle esigenze della moderna classazione dei produttori in categorie, è bene giungere ad una intesa per una nomenclatura semplice e chiara, che stabilisca il carattere di ciascuna industria. Ed il compito ci viene facilitato dal fatto che i nomi di tutte le altre industrie culturali sono una derivazione più o meno diretta dal latino e ricorrendo a questo troviamo quello che ci occorre.

La parola ortaggio, si può tradurre in latino in due modi: 1.o **olus**, genit: **oleris**; 2.o **herba**. Possiamo dunque scegliere fra due nomi: Olericultura ed Erbicultura.

Evidentemente il secondo è preferibile perchè più semplice, più breve, meno equivocabile e più anche perchè il vocabolo **herba** è già stato adoperato nella nostra lingua per crearne altri che hanno attinenza cogli ortaggi. Abbiamo infatti gli erbivendoli, e gli erbaioli o erbaroli; è naturale anche che abbiamo gli Erbicultori che esercitano la Erbicultura.

La opportunità, anzi la necessità di stabilire una denominazione per questa industria oggi importantissima esiste; io propongo l'uso di quest'ultimo vocabolo perchè più semplice ed espressivo.

Dr. Attilio Ragionieri.

(Dal Bullettino della A. O. P. I. - ottobre 1930).

* * *

A proposito del vocabolo " Erbicultura ,,

Ho letto con interesse nel Bollettino di Ottobre dell'A. O. P. I. l'articoletto dell'Egregio Dott. Atilio Ragionieri sull'opportunità di dare un nome alla coltivazione degli ortaggi, per la quale Egli propone il vocabolo « Erbicultura », derivato dal latino **herba**, erba, erbaggio, ortaggio. Giustissimo; ma dubito che possa entrare nell'uso comune, perchè da anni, anzi da secoli, la coltivazione degli ortaggi viene chiamata Orticoltura, sebbene con questa parola, dal latino **hortus**, si debba intendere propriamente la coltivazione dei prodotti orticoli (fiori, ortaggi e frutta).

C'è chi chiama Orticoltura generale la parte dell'Agricoltura che si occupa appunto delle tre specialità, e Orticoltura speciale la branca speciale degli ortaggi, che da altri è denominata Orticoltura propriamente detta, od Orticoltura intesa in senso ristretto della parola.

Io interpellai in proposito un compianto Accademico della Crusca, il quale mi disse che quando nello stesso scrit-

to si trovano i due vocaboli, si poteva scrivere Orticoltura con la maiuscola la generale, orticoltura con la minuscola la speciale, e così, sempre nello stesso scritto, le altre due specialità frutticultura e floricultura, per fare emergere la più comprensiva. La lingua francese, meno ricca di vocaboli di quella italiana, ha in questo caso tre termini, e cioè « Horticulture », che comprende tutta l'Orticoltura; « Culture potagère » la coltivazione degli ortaggi, giacchè « Jardin Potagèr » è l'orto, come « Jardin fruitier » il frutteto e « Jardin fleuriste » il giardino comune; e. infine, « Culture maraichère » la coltivazione intensiva degli ortaggi, che si esercita vicino alle grandi città, come Parigi in Francia, Napoli in Italia, ecc.

E, dacchè scrivo su questo argomento, non posso a meno di dire che la Scuola Orticola di Firenze è stata poco fortunata nei nomi.

Nacque con quello di R. Scuola di Pomologia e Orticoltura. Il primo di questi termini, dal latino « pomum », pomo, e dal grego « lògos », discorso, significa discorso sui frutti, cioè descrizione delle varietà di frutti, e abbiamo quindi cultori insigni e opere italiane e straniere magistrali di Pomologia, mentre la coltivazione degli alberi fruttiferi si chiama frutticultura.

Annessi alla primitiva Scuola i giardini e le serre (più propriamente dette stufe) delle Cascine, si aggiunse la parola Giardinaggio, che è un francesismo e tecnicamente comprende la Floricultura, l'Arboricultura d'ornamento, l'Architettura dei parchi, giardini e stufe, e così si ebbe la R. Scuola di Pomologia, Orticoltura e Giardinaggio.

Finalmente, con l'ordinamento scolastico del 1923, la Scuola venne chiamata R. Scuola media agraria specializzata per la Pomologia, l'Orticoltura e il Giardinaggio. Troppo lungo. Siamo in Toscana, e, come si dice R. Società Toscana d'Orticoltura, si dica R. Scuola d'Orticoltura. E siccome vi sono diversi gradi dell'insegnamento orticolo (superiore, medio e inferiore), quando si voglia indicare che la Scuola è di grado medio, si dica R. Scuola media d'Orticoltura. Ma forse questo nome più proprio non sarà accettato nell'attuale ordinamento per formare dei periti agrari e dei periti orticultori, già riconosciuto non esatto.

Tornando intanto al vocabolo Erbicultura, se questo non si farà strada, come ne dubito, si potrebbero adottare i due sopraccennati, Orticoltura generale (fiori, ortaggi e frutta) e Orticoltura speciale (ortaggi).

U. Valvassori.

ex-Direttore di R. Scuola Media d'Orticoltura

(Dal Bollettino della A. O. P. I. - novembre 1930).

⁂

La nostra opinione.

Giacchè il Chiar.mo Prof. Valvassori mi scrisse pregandomi di far conoscere il mio parere su questo argomento, dirò francamente che io sono per la terminologia americana, cioè quella degli Stati Uniti di America, che è il paese che ha i più grandi meriti orticoli e la più grande organizzazione tecnica, scientifica ed industriale dell'orticoltura di tutto il mondo.

Nelle scuole degli Stati Uniti di America vi sono tavole murali sull'agricoltura, molto pratiche ed utili, dove, sotto forma di tavole sinottiche, si definiscono e spiegano le scienze agrarie.

La tavola sinottica dell'orticoltura è così formulata:

ORTICOLTURA {
1°) **Frutticoltura** o coltivazione degli alberi da frutto.
2°) **Olericoltura** o coltivazione degli ortaggi.
3°) **Floricoltura** o produzione di piante ornamentali per sè stesse o per i loro prodotti.
4°) **Giardinaggio** o coltivazione delle piante da giardino.

La parola « Erbicultura » non mi pare appropriata, tanto più che in ispagnuolo « Herbicultura » è l'opposto di Ar-

boricultura », e significa « coltivazione delle piante erbacee ».

La parola latinissima « Olericoltura » è stata adottata anche da qualche autore orticolo francese e nel « Midi Horticole » di Nizza Marittima vi è una rubrica fissa intitolata all'Olericultura.

A me sembra che tale denominazione convenga meglio di tutte le altre.

Mario Calvino

Sanremo, 20 Dicembre 1930.

LETTERE DEI LETTORI

IN TEMA DI PROTEZIONE DEGLI UCCELLI INSETTIVORI. — « Gent.ma Signora:

« Il nostro giardino è stato un « Rifugio » dal primo giorno che fummo proprietari. Può bene immaginare che, per noi è un *orrore* vedere uccidere e poi mangiare le care bestioline, che non solo amiamo per la loro bellezza, ma che abbiamo imparato dall'infanzia a rispettare, per l'aiuto che recano all'agricoltura.

Saranno presto 60 anni, che, personalmente, ho sofferto di vedere i roccoli (generalmente erano di proprietà del parroco!!) di ogni paesello del Comasco, Bergamasco e via dicendo, — poi vidi i contadini di Toscana, dell'Umbria e perfino negli Abruzzi, con una lunga collana di piccoli cadaveri, gialli, rossi e bronzo, infilati sopra uno spago da una spalla all'altra!

Ma ora, buona Signora, se non mettono in vigore una *legge*, con altissime multe e vigili attivi per il *rispetto* di detta legge, vedremo ancora *come vidi 15 giorni or sono,* un grande canestro pieno di uccellini cantatori, esposto davanti a un negozio in una delle strade più frequentate di Sanremo!

Mi pare che, se il Governo ha potuto obbligare ogni taxi di Sanremo ad assumersi il contatore automatico, (il che rende ormai impossibili i prezzi fantastici che gli chauffeurs chiedevano fino all'anno scorso!) potrebbe anche rendere effettiva, e *far rispettare,* una legge che proibisce queste barbare (e golose) ecatombe d'uccelli.

Scommetto che i soliti roccoli esistono, e vengono sfruttati, come nella mia infanzia, in tutta la regione dei laghi. Sarei ben lieta di apprendere che sbaglio!

Quello che mi stupisce più di tutto, (non parlando più della crudeltà) è la stupidaggine del contadino —generalmente così vispo nell'afferrare quello che gli reca profitto! — La raccolta delle ulive, *per parlare di una sola* delle tante cose in riguardo, è una miseria nella nostra regione, perchè non vi è altro agente per distruggere la mosca e la sua larva, che l'uccello — ed il contadino si vede rovinare i suoi uliveti, senza capire che sarebbe evitabile!

Ammiro molto la sua energia, Signora, e nessuno più di me Le augura di riuscire, ma si è proprio assunto un'opera molto spinosa!

Le sarei grata se volesse farmi avere due nidi artificiali, tanto per vedere se verranno abitati. Poi ne prenderò degli altri ».

M. B.

La gentile abbonata ha purtroppo ragione: i roccoli sono ancora permessi in Italia, mentre per una convenzione firmata nel 1902, e ratificata nel trattato di Versailles del 1919, sono proibiti in Francia e negli Stati seguenti, firmatari della convenzione: Austria, Germania, Ungheria, Belgio, Spagna, Grecia, Lussemburgo, Monaco, Portogallo, Svezia e Svizzera. Inoltre l'Inghilterra e gli Stati Uniti d'America, pur non avendo firmato la Convenzione, proteggono con leggi severe gli uccelli insettivori.

Perchè non si proibiscono i roccoli, anche in Italia? Perchè gli interessi dei singoli hanno talvolta il sopravvento su quelli della collettività. Ma non disperiamo; giorno verrà in cui gli uccelli insettivori godranno di protezione assoluta *anche in Italia.*

E, in quel giorno, se udirò uno straniero che dica, con tono di uomo scandalizzato, « Ma non sa che a Nizza si mangiano gli uccelletti? » non mi accadrà di arrossire e di... cambiar discorso per non dover confessare che, se a Nizza e a Marsiglia gli uccelletti si mangiano di nascosto e il roccoliere viene punito, in Italia si uccidono a migliaia e si vendono nei mercati sotto la protezione delle leggi.

In attesa che l'Italia prenda un giorno in esame il testo della Convenzione internazionale del 1902 e decida di aderirvi, continuiamo la nostra propaganda per la protezione degli uccelli insettivori.

Aggiungiamo agli elenchi precedenti dei Rifugi *istituiti a Sanremo, i seguenti: Campagna Scunscia, in regione Tuvo, di Verezzo; Villa Miramare, Villa Primavera, Castello di Pietralunga, Villa Perret, Terreno Tinasso N. 25, Strada Borgo, del Sr. E. Pignotti.*

Anche a Bordighera e a Ventimiglia si fa attiva propaganda nelle scuole per iniziativa dell'attivo presidente della « Pro Scuola », ing. P. Stacchini.

Apprendiamo inoltre che il Comitato di Milano e la Delegazione per la Liguria con sede in Genova, lavorano attivamente e alle zone di Rifugio di Torno (Como), Alessandria, Milano e Genova, hanno aggiunto recentemente quelle di Cadenabbia, Campomorone, Pallanza, Lovere. Inoltre le sezioni agricole di 65 Consigli dell'Economia Nazionale hanno aderito all'azione del Comitato e la coadiuvano.

UCCELLI E ROSPI. — Un abbonato ci scrive dalla Sardegna:

« Seguo con interesse e con simpatia la Sua campagna a favore degli uccelli. Le auguro di cuore di vedere la Sua nobile attività coronata dal più lusinghiero successo. Anche per i poveri rospi occorrerebbe fare qualcosa; nelle nostre campagne essi vengono iniquamente infilzati perchè sono ritenuti animali estremamente dannosi ».

Era già nostra intenzione iniziare una difesa sistematica di tutti quegli animali che l'agricoltore misconosce ed uccide credendoli dannosi e privandosi così, inconsapevolmente, di ausiliari preziosi. La lettera dell'abbonato sardo ci suggerisce di incominciare dal povero rospo, tanto iniquamente perseguitato. Ecco dunque la difesa del rospo.

Il rospo si ciba unicamente di lumache, di grillotalpe, di larve d'insetti (specialmente di quelle di maggiolino), di millepiedi, di farfalle notturne, di formiche, di zanzare e di vermi di ogni sorta. Le sue scorribande incominciano dopo il tramonto del sole e durano tutta la notte. Nonostante la lentezza dei suoi movimenti, la preda è abbondante e varia; esaminato il suo ventre vi si trovarono corsaletti, elitre e zampe degli insetti più varii: anomale, grillotalpe, maggiolini, tenebri, cetonie, tutti nemici giurati dell'agricoltura.

Se abbiamo tante limaccie e lumache nei nostri terreni è perchè si è fatta una distruzione sistematica dei rospi. E' tanto vero che il rospo è utile all'agricoltura, che molti anni fa v'era ricerca di questi anfibi dall'Inghilterra: gli orticultori inglesi li importavano dall'Italia pagandoli bene.

Non è vero *che il rospo sia dannoso.*

Non è vero *che avveleni le erbe e le frutta sulle quali si posa, nè che ammorbi l'aria col suo respiro.*

Non è vero *che la sua orina sia velenosa e che il rospo la sprizzi negli occhi delle persone.*

Non è vero *che il rospo entri nelle stalle per succhiare il latte delle vacche e delle capre (1).*

E' vero *che la sostanza urticante che esce dalle sue ghiandole cutanee è puzzolente e produce un certo bruciore se cade sulla pelle, ma basterà non provocare l'uscita di questo liquido, basterà lasciar tranquillo il rospo ed egli non avrà nessuna ragione per utilizzare l'unico mezzo di difesa che possiede.*

Ammettiamo sia vero *che il rospo sia brutto, per quanto l'asserzione sia molto*

---

(1) - Riguardo alle stolte accuse che si fanno al rospo, vedasi l'ottimo libro del *Dott. L. Sassi:* Le vittime dell'ignoranza. (C. E. F.lli Marescalchi, Casale Monferrato).

discutibile. E se ciò fosse? Chi è senza peccato scagli la prima pietra. Vogliamo eliminare tutti i brutti dalla superficie della terra? Quanti cinofili piangerebbero allora la morte del loro amatissimo bull-dog e di altri mostri del genere.

Conclusione: *Proteggiamo i rospi e difendiamoli. Diciamo agli agricoltori, alle loro donne, ai loro bimbi, che non debbono aver paura dei rospi perchè essi sono animali innocui, che non devono perseguitarli e non devono uciderli perchè essi sono utilissimi all'agricoltura; che rispettando i rospi avranno meno da lavorare per difendere le loro coltivazioni dagli insetti e dalle lumache.* E. M. C.

IL CARCADE' DELL'ERITREA. — « Giorni or sono dalle notizie della radio apprendemmo che in Somalia si sta coltivando una pianta di origine eritrea, detta *Carcadè*, che serve a far bibite colorate in rosso come il vino. Ci dica Lei, che conosce le piante utili dei paesi caldi, di che cosa si tratta. - . C. ».

Risposta. - Effettivamente S. E. il Governatore Corni importò dall'Eritrea il seme di Carcadè, che egli conobbe quando ebbe a esplorare la regione dei Kumana dell'Eritrea.

Il Carcadè, botanicamente si chiama *Hibiscus Sabdariffa,* ed è una Malvacea annuale, coltivata in molti paesi caldi e conosciuta nell'America tropicale sotto il nome di *Jamaica sorrel* (acetosa di Giamaca). In Cuba si chiama *Serení* ed anche *Quimbombò africano* (Okra africana). In California è conosciuto sotto il nome di *Rosselle.*

E' pianta originaria dell'Africa, come l'ocra (Hibiscus esculentus), ma alcuni la credettero originaria delle Antille. L'*Index Kewensis* indica solo come sua origine, le *regioni tropicali.*

S. E. il Governatore Corni la trovò coltivata dalle tribù indigene dell'Eritrea, per cui non v'è dubbio circa l'origine africana di tale pianta, che ha anche un nome eritreo.

La parte principalmente usata del Carcadè è il calice, i cui sepali, dopo la caduta della corolla, ingrossano e diventano carnosi. Il calice viene liberato dalla capsula, che contiene i semi ed è usato fresco e secco in infusione per fare bibite rinfrescanti, gelatine e conserve diverse; ma specialmente per fare bibite rinfrescanti.

Nelle feste della « terra caliente » di Messico si vende in bicchieri questa bibita speciale, di un bel colore rosso vino, sotto il nome di « Jamaica » e vi si aggiunge anche seme di « Chia » (pronunzia « Cia »), (Salvia hispanica, L.), un piccolo seme che dopo essere stato un pò nell'acqua, ingrossa un arillo mucillaginoso, per cui è usato come rinfrescante.

Del « Carcadè » si usano anche le foglie e fronde tenere come verdura ed è per questo che gli inglesi chiamano tale pianta col nome di *Acetosa di Giamaica* (Jamaica sorrel), poichè tali foglie sono acidule come l'acetosa (Rumex acetosa).

Quando io ero in Cuba, alla Stazione Agronomica, studiai tale pianta e misi in rilievo l'importanza ed il grande valore alimentare dei suoi semi, che sono molto appetiti dalle galline. (Vedasi: Estacion Exp. Agronómica - Santiago de

las vegas (Cuba): Informe de 1917-18, Habana 1919).

Di *Hibiscus Sabdariffa* ve n'è una varietà *(var. altissima)* che cresce con steli eretti molto alti, come la canapa, e dà una fibra grossolana, simile a quella della juta. (Vedasi: Mario Calvino: Informe de los años 1918-19-20 Habana, 1920).

Questa pianta ha finora poco valore economico. Il « Carcadè » è una pianta da coltivare nell'orticello familiare, anche nei climi dell'arancio.

La nostra Stazione Sperimentale l'ha in coltivazione da qualche anno ed ultimamente ne ricevette semi anche dall'Eritrea.

Mario Calvino

NOTIZIE ED ECHI

STAZIONE SPERIMENTALE « ORAZIO RAIMONDO »

Concorso al posto di Segretario Contabile. — Il Concorso al posto di Segretario Contabile resta aperto fino al 10 febbraio 1931 e per questo coloro che desiderano concorrere possono chiedere informazioni alla Direzione agli Uffici della Stazione Sperimentale stessa (Villa Meridiana-Rondò di Francia) Tel. 5366.

Oltre ai documenti usuali è necessaria la licenza del R. Istituto Tecnico, Sezione Ragioneria, ed una età non inferiore ai 21 nè superiore ai 30 anni.

Concorso al posto di capo-coltivatore. - Contrariamente a quanto ebbimo a pubblicare, la scadenza del termine utile per prendere parte a tale Concorso è portata al 10 febbraio 1931.

Si sono fatte le seguenti modificazioni:

Il n. 6 del bando si sostituisce come segue:

« Diploma della R. Scuola di Orticoltura e Giardinaggio di Firenze o di altra Scuola Agraria, od altro documento che comprovi la capacità del concorrente ».

« Il Concorso sarà giudicato da apposita Commissione nominata dal Consiglio di Amministrazione della Stazione.

La Commissione giudicatrice è autorizzata a sottoporre ad esame teorico pratico i concorrenti ».

LA MORTE DI J. C. N. FORESTIER. — E' morto nell'ottobre scorso, a 69 anni l'Ing. J. Forestier, conservatore e capo onorario delle Passeggiate di Parigi. Era nato a Aix-les-Bains. Il suo nome è noto in tutto il mondo orticolo e la sua attività, il suo buon gusto, la conoscenza profonda che egli aveva dell'arte del giardino, valsero a diffondere ovunque non solo il suo nome, ma anche quello della Francia, come Nazione progredita in fatto di giardinaggio.

In Francia egli fu Direttore del Bosco di Vincennes, poi delle Passeggiate del Settore est di Parigi, indi diresse la Scuola di Orticoltura della città di Parigi, poi il Bosco di Boulogne e il settore ovest delle Passeggiate della capitale.

Ovunque egli lasciò l'impronta della sua attività intelligente e della sua originalità; trasformò in un vero Arboretum i dintorni del castello di Vincennes, creò in tutta Parigi parchi, giardini superbi, trasformò il campo di Marte (24 ettari) in un insieme grandioso di alberi e di piante vivaci, creò infine il giardino di Bagatelle, pur conservando al parco il suo carattere primitivo.

La sua opera e i suoi consigli vennero richiesti dalle principali città straniere: si devono a Forestier il parco pubblico di Maria Luisa a Siviglia, il parco municipale di Barcellona, il piano di abbellimento della città di Buenos Aires e la magnifica Avenida Costanera lungo il Rio de la Plata, lunga 8 Km.; il Parco nazionale dell'Avana e il piano della città nuova. Per il Marocco disegnò la Corte della Sultana e i giardini della casa del Sultano a Casablanca. Anche la Florida, il Messico, il Brasile conservano opere del celebre « jardiniste », come il Forestier preferiva chiamarsi.

CONCORSO A N. 3 POSTI DI ISPETTORE CAPO DI ZONA DEI PUBBLICI GIARDINI DEL GOVERNATORATO DI ROMA. — In esecuzione della deliberazione del Governatore in data 30 Agosto 1930 - VIII, n. 7005 è aperto un pubblico concorso per esami a numero tre posti di Ispettore Capo di Zona del Servizio in Economia dei Pubblici Giardini del Governatorato di Roma.

I candidati dovranno presentare al protocollo della I Ripartizione in Campidoglio, la domanda in carta legale da L. 3, diretta al Governatore, non oltre le ore 12 del giorno 30 dicembre del corrente anno.

Alla domanda dovranno essere uniti:

a) laurea in agraria o diploma della R. Scuola di orticoltura, pomologia e giardinaggio di Firenze;

b) documenti che provino che il candidato ha trascorso lodevolmente nell'esercizio della professione presso Aziende agricole o di giardinaggio appartenenti a privati o a istituzioni agrarie o ad enti pubblici almeno tre anni.

Oltre ai predetti requisiti i candidati stessi dovranno dimostrare con documenti legalizzati, ove occorra, da allegarsi alla domanda entro il suindicato termine, di possedere anche quelli qui appresso:

a) età non minore di anni 21 e non maggiore di anni 30. Quanto a coloro che prestarono servizio militare nel periodo dal 24 Maggio 1915 e al 4 Novembre 1918 il limite massimo di età è protratto sino al compimento del 35° anno; e quanto agli invalidi di guerra di cui agli art. 1 e 2 della legge 21 agosto 1922, n. 1312 e ai decorati al valor militare il limite stesso è protratto sino al compimento del 39° anno di età;

b) cittadinanza italiana. Sono equiparati ai cittadini dello Stato i cittadini di altre regioni italiane, quando anche manchino della naturalità;

c) certificato dal quale risulti che l'aspirante ha soddisfatto gli obblighi di leva;

d) immunità penale, limitatamente ai reati contemplati dall'art. 107 del T. U della Legge elettorale politica approvata con R. D. 2 Settembre 1928, n. 1993, salvo che la condanna sia stata seguita da riabilitazione, ferma restando l'eccezione contemplata nel n. 10 dell'articolo predetto.

A tale effetto i candidati debbono produrre il certificato penale generale rilasciato dal casellario giudiziario;

e) buona condotta morale e civile, accertata dalla competente autorità comunale del luogo o dei luoghi ove il concorrente ha risieduto durante l'ultimo triennio. Saranno esclusi tutti quei concorrenti che risultino aderenti ad associazioni od organizzazioni tendenti a sovvertire l'ordine politico dello Stato, o che svolgano notoriamente azione incompatibile con le generali direttive politiche del Governo;

f) sana e robusta costituzione fisica, da accertarsi anche mediante visita medica di ufficio.

I candidati debbono essere altresì esenti da difetti o imperfezioni fisiche che influiscano sul rendimento del servizio e che li rendano incompatibili con le funzioni cui aspirano;

g) stato di famiglia.

I documenti di cui alle lettere *b) d) e) g)* dovranno essere di data non anteriore a tre mesi a quella del presente avviso.

Nella domanda dovrà essere contenuta espressa dichiarazione che il concorrente non appartiene ad alcuna delle Associazioni contemplate dalla Legge n. 2029 del 26 dicembre 1925.

Le domande di ammissione al Concorso non si avranno per valide se non siano corredate dalla ricevuta del Tesoriere del Governatorato che attesti del pagamento della tassa di ammissione di L. 50.

Dei documenti allegati dovrà farsi, a cura degli interessati, un elenco in duplice copia, una delle quali verrà loro restituita munita del bollo dell'Ufficio e della firma del funzionario incaricato di ricevere la domanda, dopo che quest'ultimo avrà constatato che i documenti elencati sono effettivamente allegati alla domanda stessa; l'altra, firmata dal concorrente, rimarrà in atti.

Gli esami consisteranno:

1°: Prova scritta: Un tema di giardinaggio a scelta della Commissione giudicatrice.

2°: Prova pratica: a) disegno sul terreno di una aiuola a mosaico e indicazione delle piante da impiegare per l'impianto dell'aiuola;

b) riconoscimento di piante.

3°: Prova orale: Piante da fogliame e da fiore da pien'aria: annuali, vivaci, bulbose.

Alberi e arbusti d'ornamento: cultura,

trapianto, potatura, esigenze rispetto al clima e al terreno.

Il giardino italiano del Rinascimento: tracciato e disegno dei viali e dei piazzali. Boschi, boschetti, siepi, gruppi, aiuole e loro impianto.

Mosaicultura.

Prati: formazione e mantenimento. Prati fioriti.

Decorazione floreale dei giardini.

Sottobosco.

La Commissione giudicatrice formerà una graduatoria nel limite dei posti messi a concorso.

Ai vincitori del concorso verrà assegnato uno stipendio di L. 16.000 aumentabile a L. 17.000 dopo il 1° quadriennio, a lire 18.300 dopo il 2° quadriennio e a L. 20 mila dopo il 3° quadriennio, oltre le indennità caro-viveri, nella misura e con le modalità stabilite dalle norme in vigore per gli impiegati contrattuali.

L'assunzione dei vincitori sarà fatta a senso delle norme contenute nella Parte III, Titolo 1. e 2. del Regolamento Generale del Personale e alle altre particolari disposizioni contenute nel Regolamento del Servizio in economia dei Pubblici Giardini.

In base alle suddette norme i vincitori saranno assoggettati ad un periodo di esperimento di mesi sei.

I medesimi dovranno sottostare inoltre a tutte le altre disposizioni in materia di personale che eventualmente l'Amministrazione intendesse di emanare in futuro.

I nominati, salvo impedimento legittimo e giustificato da riconoscersi dall'Amministrazione, dovranno, sotto pena di decadenza, assumere servizio entro 15 giorni dal ricevimento della lettera di chiamata. In ogni caso l'assunzione stessa decorrerà, agli effetti economici, dal giorno dell'effettiva entrata in servizio.

I vincitori, all'atto dell'assunzione in servizio, saranno iscritti, per la pensione, alla Cassa di Previdenza dei Segretari ed altri Impiegati degli Enti locali.

Dal Campidoglio, lì 12 Novembre 1930 - IX.

Il Governatore
F. Boncompagni Ludovisi

Il Segretario Generale
M. Rizzo.

FIERA DELL'AGRICOLTURA E FIERA CAVALLI A VERONA. — Nella XXXV° Manifestazione che si terrà dall'8 al 23 del prossimo marzo, la Fiera di Verona presenterà, come negli anni scorsi, la Sezione Orto-Frutticola, che comprenderà i seguenti gruppi:

a) Primizie italiche: fiori, frutta e verdura;

b) Imballaggi in vimini e in legno per: fiori, pesche, susine, uve da tavola, mele, pere, ciliegie, fragole, aranci, mandarini, limoni, cocemeri, meloni, cetrioli, cavolfiori, asparagi, fagiolini, piselli, insalata, ecc.; cassette di raccolta, ecc.;

c) Materiale per confezione, imballo: carta pergamino, cellulosa, velina, cartoni ondulati, lana di legno, truciolo, apparecchi e timbri a mano, pirostampa, macchine per la marcatura imballaggi, macchine speciali per la fabbricazione degli imballaggi, macchine cucitrici e inchiodatrici imballaggi, ecc.

d) Macchine per frutta e verdure;

Per la preparazione commerciale; calibratrici, selezionatrici, sgusciatrici, spazzolatrici, ecc.;

Per la lavorazione industriale: e) Conserve agricole alimentari; f) Industrie del freddo; g) Trasporti: carri ferroviari, autocarri molleggiati per trasporto frutta e verdura fresca, carri molleggiati e gommati per brevi trasporti frutta e verdura fresca; h) Istituzioni varie.

La Fiera di Verona usufruisce del ribasso del 50 % sulle tariffe ferroviarie per le merci.

DISCUSSIONE SUI METODI USATI PER COMBATTERE I PARASSITI ANIMALI E VEGETALI. — « Lyon-Horticole » riporta che nel Congresso Internazionale sui mezzi utilizzati contro i nemici delle coltivazioni, tenutosi a Lione nel luglio scorso, si preconizzò da M. Marre, Direttore onorario dei servizi agricoli dell'Aveyron, un metodo nuovo per combattere tali nemici, e *anche le loro uova,* con la disidratazione dei tessuti. Le esperienze vennero fatte con acqua salata all'1 %, con poltiglia di calce viva, e, in tempo asciutto, anche con calce in polvere. Secondo M. Marre « è logico che le mescolanze di polveri tossiche, asfissianti e disidratanti insieme, siano più efficaci delle polveri che hanno una sola di queste qualità ».

(Logico sì per quanto riguarda i pa-

rassiti, meno stringente per quanto riguarda le loro uova; ma bisogna considerare anche l'effetto che hanno tali polveri sulle piante ospiti. Nessun dato sperimentale accompagna la proposta del metodo. N. d. R.).

Nello stesso Congresso, M. Rabaté si dichiarò favorevole all'uso della poltiglia bordolese neutra e delle polveri alcaline. Una mescolanza di polveri che si è dimostrata efficace per più di 30 anni contro l'Eudemis, la Cochylis e le affezioni crittogamiche in genere, è la seguente:

Solfo in polvere: 4 kg.; Calce in polvere: 3; Cenere di legno setacciata: 2 kg.; Solfato di rame in polvere fina: 1 kg.

Secondo M. Dufrenoy, capo dei lavori della Stazione centrale di Patologia vegetale, presentemente v'è negli Stati Uniti una tendenza a sostituire in molti casi (per penuria di mano d'opera, pioggia o temporali imminenti) alla somministrazione di poltiglie e di liquidi, le sostanze polverulenti. Vi si fa uso sopratutto di una mescolanza di solfato di rame monoidrato e di calce, che vale negli S. U., 4 Fr. al kg. Se vi si aggiunge dell'arseniato di calcio, si rende la polvere anche insetticida.

M. Trouvelot descrisse gli impianti moderni per i trattamenti antiparassitari, che sono in uso in alcuni grandi frutteti dell'ovest degli Stati Uniti, presso la costa del Pacifico. In un punto della coltivazione scelto convenientemente, si installa il serbatoio fisso contenente la sostanza antiparassitaria; questa, per mezzo di tubi, viene portata in tutte le parti del podere. Ogni 15 alberi circa v'è una presa, alla quale si adatta, al momento voluto, il getto di distribuzione del liquido anticrittogamico o insetticida. Qualcuno di questi impianti si trova già anche in Francia.

Si rimprovera a tali impianti: 1) L'alto costo di installazione; 2) L'alterazione rapida dei tubi per azione delle sostanze antiparassitarie, i sali di rame specialmente.

Si invocano perciò mezzi di protezione contro queste alterazioni.

Venne poi in discussione al Congresso, la questione delle macchine polverizzatrici e del metallo di cui devono essere costituite, per resistere all'attacco delle sostanze antiparassitarie. Il Dott. Faes, Direttore della Stazione Federale di sperimentazione viticola di Losanna, trattò degli apparecchi francesi, tedeschi, americani e svizzeri che si usano in Svizzera, dove vengono indetti ogni tanto dei Concorsi che permettono di fare utili confronti, di osservare i miglioramenti apportati e di rendersi conto se le osservazioni degli scienziati e quelle dei pratici sono state efficaci.

Per la fabbricazione dei polverizzatori si usava un tempo solamente il rame rosso o battuto, oggi si usano piuttosto il ferro stagnato, la lamiera in ferro piombata, il rame piombato e diversi ottoni, con lo scopo di usare sostanze capaci di resistere agli attacchi delle poltiglie cupriche, del verderame, dei polisolfuri alcalini e dei sali arsenicali. Il rame stagnato e gli ottoni sono preferibili, in generale. I solfuri attaccano quasi tutti i metalli e le loro leghe; il piombo viene intaccato rapidamente dal verderame, ma resiste ai solfuri; il ferro, lo zinco, l'alluminio e il duralluminio (quest'ultimo perchè non è lavorabile) non possono, per ragioni varie, trovare la loro utilizzazione nella fabbricazione dei polverizzatori.

Si comunica una certa resistenza agli attacchi delle sostanze chimiche, coprendo i metalli con vernici a base di resine, di gomma copale. Fra le vernici sono preferibili quelle a base di aldeidi, come l'*Isoémail* (isosmalto) che resiste tanto agli acidi, quanto agli alcali e ai solfuri. Invece le vernici a base di olio di lino non servono per questo scopo.

Un congressista belga, l'Ing. Charlier, ha riferito che nel Belgio si combatte nelle serre il ragno rosso *(Tetranychus telarius)*, che causa veri disastri, con il solfo-carbonato di potassio, sostanza non infiammabile, il cui potere insetticida è veramente considerevole. Con un kg. di solfocarbonato potassico si può trattare una serra di viti di 160 mc. (8 x 20). Si deve somministrare con apparecchi che lo dividano finemente, del tipo di quello usato per il *Fly-Tox,* ma in cui il corpo di pompa sia sostituito da un tubo portante

del vapor d'acqua prodotto da un generatore qualunque.

Secondo M. Laprugne anche nelle coltivazioni olericole si dovrebbe usare il solfocarbonato. Nel mezzogiorno della Francia si è usato con efficacia contro una tignuola dei porri: le piante vengono immerse per alcuni minuti in una soluzione di solfocarbonato, poi, messe a dimora, vengono inaffiate con la stessa soluzione in modo che penetri tra le foglie.

INNESTI DELL'ANNO DUEMILA! — Non sono poche le persone, anche colte, che credono possibile l'innesto di una pianta su qualunque altra, a piacere.

Assaggiano un frutto di kaki che ha sapore di mela? Dicono che si tratta di un innesto o magari, di un'ibridazione, non sapendo però che cosa s'intenda per l'una e per l'altra cosa. Ottengono un garofano anormale o comunque diverso dagli altri? Attribuiscono la differenza ai succhi delle radici di una rosa vicina: innesto delle radici!

Altrettanto veritiero è l'innesto prodigioso che vediamo citato in una rivista siciliana, in un articolo intitolato: Aranci e aranciate. Dice l'autore che: « l'artificio tecnico umano ha migliorato il frutto offerto dalla natura. Burbank ha insegnato agli S. U. come si ottengono aranci carnosi e senza semi: e l'uomo ha poi imparato come si può innestare il melograno sull'arancio, col risultato di quelle mirabili arance sanguigne che nel colore e nel profumo ricordano lo strano innesto ».

Le arancie sanguigne non provengono da alcun innesto, nè col melograno, nè con altra pianta; ma vennero ottenute per selezione, riproducendo cioè ripetutamente quelle tali piante che dimostrarono di possedere nei frutti il carattere « sanguigno ». Questo carattere può essere stato inizialmente molto limitato; con la selezione e con le pratiche colturali lo si è esagerato fino ad ottenere aranci con la polpa totalmente sanguigna.

Il « sanguigno » è dato dalla presenza di una quantità di antocianina maggiore di quella esistente normalmente. In generale la presenza di antocianina è collegata con quella di una maggiore quantità di sostanze zuccherine, per ciò gli aranci sanguigni sono ricercati, perchè più dolci degli altri.

A meno che il « sanguigno » non sia diventato tale... artificialmente, nel qual caso non si tratta nè di antocianina, nè di zuccheri, ma di sostanze coloranti artificiali.

LA NUOVA POMPA OREGGIA PERFEZIONATA PER IRRORAZIONI ALLE PIANTE E PER TRAVASI IN CANTINA

Il Cav. Vittorio Oreggia ha apportato utili modificazioni al suo nuovo tipo di pompa irroratrice ad aria compressa per le irrorazioni anticrittogamiche ed insetticide.

Tale pompa può dare sei getti contemporaneamente, con un getto triplo per cannuccia.

Come pompa irroratrice compie un lavoro eccellente e il Cav. Oreggia ha in essa apportato tante piccole comodità da renderla superiore alle consimili, che vince anche anche pel prezzo di costo che è minimo, nonostante sia in rame ed ottone e costruita fortemente.

Ma la novità di questa pompa, oltrechè nei piccoli dettagli, consiste nel poter staccare la pompa propriamente detta dal recipiente per utilizzarla allo scopo di travasare il vino da una botte o da una damigiana, travaso che in tal maniera si viene a compiere senza contatto dell'aria, conservando nel vino l'anidride carbonica ed il suo aroma.

Con questo piccolo apparecchio si evita l'uso di costose pompe da travaso, che spesso non rispondono bene allo scopo e si logorano presto.

Il Cav. Oreggia costruisce pompe di diverse dimensioni. Ve n'è una da mezzo litro per il « Flit » e liquidi simili; da litri 3; da litri 6; da litri 12 e da litri 20.

Felicitiamo il geniale inventore che ha risolto nel modo più economico un vero problema della nostra piccola proprietà.

Sanremo, 2 Dicembre 1930 - IX.

Prof. MARIO CALVINO

Recensioni e Bibliografia

DOTT. GIUSEPPE RUATTI. — « *Liguria* ». - Rapporti fra Proprietà Impresa e Mano d'opera nell'Agricoltura. *Istituto Nazionale di Economia Agraria.* — Roma 1930.

La serie delle pubblicazioni sulla struttura sociale dell'agricoltura, che l'Istituto Naz. di Economia Agraria va pubblicando per le varie regioni italiane, contiene ora anche un volume intorno alla configurazione rurale della Liguria per opera del *Dott. Giuseppe Ruatti,* che per il primo in Italia fece risaltare, mediante una monografia sulla nostra floricoltura (1), la situazione eccezionale della nostra economia agricola.

La nuova pubblicazione riassume i dati metereologici e demografici delle province liguri per zone altimetriche, inquadrando così i fenomeni rurali nella posizione imposta dalla natura.

Dopo un breve sguardo allo sviluppo storico, del quale si delineano i tratti più importanti per la comprensione della situazione attuale, l'autore passa a trattare della distribuzione della proprietà nelle singole province. Mentre a Spezia e ad Imperia predominano quali proprietari i ceti contadineschi, vale a dire i lavoratori manuali del proprio terreno, a Genova e Savona si riscontrano assai diffusi i ceti capitalistici dell'industria, del commercio ovvero della nobiltà; lo spezzettamento assume forme assai deplorevoli nelle due estreme province; viceversa, per logica conseguenza, si mantiene entro limiti tollerabili — di consueto — nelle zone centrali della Liguria.

Tuttavia l'impresa floreale della Costa Azzurra e quella orto-frutticola di Albenga e d'altre zone litoranee potè svilupparsi specialmente in seguito all'estremo frazionamento della proprietà fondiaria; poichè, i ceti contadineschi riuscirono con facilità, per quanto a prezzi elevati, ad acquistare le particelle su cui promossero le nuove colture, senza cozzare contro resistenze di grandi possessi ovvero ledere precedenti ingranaggi aziendali. L'autore si addentra a questo punto nell'indagine delle singole categorie di imprese rurali e delle relative ampiezze, mettendo sempre in rilievo la distribuzione dei vari ceti che alla conduzione ed alla lavorazione della terra attendono.

Intorno alla economia litoranea, che dalla floricoltura delle nostre colline passa alla orto-frutticoltura di Albenga ed

(1) **L'economia floreale della Liguria,** Roma, 1929 (in vendita presso la Stazione Sperimentale a Lire 10).

infine alla viticoltura specializzata delle Cinque Terre, l'autore si sofferma con predilezione per la eccezionale importanza demografica di tali forme colturali; invece mette sovente in rilievo la crisi dell'economia olivicola del colle, che ormai si palesa decadente nell'intera Liguria per una serie di circostanze del tutto indipendenti dalla volontà e dalla laboriosità dei ceti agricoli.

Una serie di minuziose tabelle accompagna la trattazione dei rapporti intorno alla prosperità ed all'impresa: da queste cifre si prospetta la situazione sociale dell'agricoltura ligure.

Nell'ultimo capitolo sono riassunti i contratti di *manentato* (Genova e Savona) e di mezzadria (Spezia), come si fanno risaltare gli inconvenienti della deficienza stradale e le ripercussioni di carattere agrario apportate dal capitalismo industriale su vaste zone del genovesato.

L'autore conclude e sintetizza lo studio con le seguenti righe:

L'agricoltore ligure è addestrato da secoli alle fatiche ed alle brusche vicende dell'ambiente che con tenacia e duttilità tenta di domare: alla terra si avvince con amore, per reazione istintiva alla mobilità del mare e dei commerci, finchè la mutata situazione economica gli permette una conveniente attività; si dedica con ponderata energia al radicale mutamento delle colture allorquando le une decadono ed altre si prospettano più redditizie.

In questa lotta, di rapide evoluzioni e di acute crisi, la vittoria accompagna di ordinario gli sforzi dei ceti agricoli.

La Liguria può attendere ulteriori sviluppi purchè: a) l'acqua sia condotta sposa al sole e la viabilità intensificata, b) il *contadino* sia agevolato nei propri sforzi di ascesa e di rinascita, c) nuove colture più redditizie vengano introdotte al colle ed al monte ».

Auguriamo che altri studi, altrettanto importanti per la conoscenza della nostra regione, vengano approntati; poichè l'agricoltura è, forse, la meno conosciuta fra le branche e le sfumature dell'attività umana. L'autore, avendo eseguite analoghe indagini nel Trentino, nel Piemonte e nell'Italia meridionale, sa adottare i metodi e sistemi per giungere alla perfet-

ta conoscenza di qualunque struttura agraria; e l'*Istituto Nazionale di Economia Agraria* avrà il merito di aver illuminate le autorità e gli studiosi sui fenomeni rurali che interessano specificatamente l'evoluzione dell'Italia.

X.

« A. Vivenza ». — *I Prati artificiali.* Biblioteca Ottavi - Casal Monferrato, L. 12.

L'A. ha saputo con chiarezza e praticità davvero encomiabili, « aggiornare » al progresso tecnico l'antica e aurea monografia dell'illustre G. A. Ottavi, rifatta, or è un trentennio, dal compianto professore Aducco.

Con la battaglia ingaggiata dal Capo del Governo, pel miglioramento e sviluppo del patrimonio zootecnico nazionale, questo volume non poteva arrivare più opportunamente, e riuscirà di guida sicura ai nostri agricoltori. Essi vi trovano in forma piana e dettagliata, tutte le spiegazioni, tutte le norme necessarie alla razionale coltivazione dei prati artificiali, della importanza che questi hanno nelle rotazioni culturali, come debbono essere sistemati i terreni, irrigati, concimati, sino ad arrivare alla raccolta: fienagione e insilamento.

La seconda parte del libro dà poi una serie di vere e proprie monografie nelle quali esaurientemente si parla dell'Erba medica (Medicago Sativa), del Trifoglio pratense (Trifolium pratense), della Lupinella (Onobrychis sativa), della Sulla (Hedisarum coronarium), del Trifoglio bianco ladino (Trifolium repens), del Loglio pratense (L. Italicum), dell'Antillide (Anthyllis vulneraria), del Ginestrino, del Meliloto, ecc. non che delle colture foraggere di breve durata od erbai che dir si voglia; degli erbai annuali (avena orzo, segala, ecc. ecc.) come pure degli erbai intercalari (miglio, panico, fava, lupino, colza e via di seguito).

A mio modesto avviso, questo del Vivenza è un prezioso volume al quale si deve far tanto di cappello.

L. Gabotto. Come si combatte la peronospora. Biblioteca Minima Ottavi.

Il Gabotto, il ben noto ed esperto tra gli esperti in fitopatologia, con questo volumetto ha saputo dare una buona lezione all'empirismo che tuttora domina generalmente, nei nostri rurali, nella lotta che essi conducono — spesso con magri risultati — contro le successive invasioni peronosporiche della vite.

Quanti hanno vigne e leggeranno questo libretto se ne troveranno contenti.

Paolo Stacchini.

PREMI AI NOSTRI ABBONATI

I nostri abbonati potranno avere per sole L. 15 (estero L. 20) **L'Italia che scrive », Rassegna per coloro che leggono, Supplemento mensile a tutti i periodici**, il più vivace e il più diffuso periodico bibliografico italiano, che quest'anno sarà anche dato in omaggio alla più scelta clientela di quasi tutte le Case Editrici e di molte fra le maggiori Librerie Italiane.

Potranno avere tutte quante le edizioni di A. F. Formiggini con lo sconto del 10 per cento, franche di porto dovunque. L'Editore ne invierà il catalogo a richiesta.

Inoltre potranno avere, al prezzo eccezionale di prenotazione (L. 100), il primo volume della grandiosa **Enciclopedia delle Enciclopedie: Economia Domestica - Turismo - Sport - Giuochi e Passatempi,** con rilegatura da amatore, che è messo in commercio a L. 125.

Rivolgersi ad **A. F. Formiggini Editore in Roma** (Palazzo Doria - Vicolo Doria 6-A) allegando la fascetta del nostro periodico.

Prof. Dott. M. CALVINO, Direttore-Responsabile

Dati dell'Osservatorio di Ecologia Agraria

della Stazione Sperimentale di Floricoltura " O. Raimondo "

Situato nella Villa Meridiana

Long. dal Monte Mario 4.° 40' 29" - Latit. 43° 49' 11" - Altezza s. mare 24 m.

Mese di NOVEMBRE 1930.

Giorno	Stato del Cielo	VENTO (direz. e frequenza) I.	II.	III.	IV.	Pressione m/m	TEMPERAT. Aria media	mass.	min.	Temperatura Terreno 10 cm. profond.	Umidità relativa %	Evaporazione m/m	Acqua caduta m/m
1	misto	—	—	2	1	763.8	16.2	19.6	14.0	20.0	83	1.5	
2	»	—	—	2	—	59.8	16.5	19.2	14.6	20.2	78	2.5	2.20
3	seren.	—	—	1	1	46.6	14.3	22 6	14.2	20.0	40	2.2	1.90
4	misto	–	—	2	1	42.5	13.3	17.4	10.8	16.2	49	5.0	4.95
5	seren.	—	—	1.5	0.5	54.1	14.0	18.2	11.5	19.0	41	6.5	
6	»	0.5	0.5	—	2	58.5	12.6	18.4	9.2	19.0	62	4.2	
7	»	—	—	1	1	65.1	13.9	18.0	10.6	18.5	75	3.5	
8	misto	—	—	1	1	69,3	14.0	18.6	11.2	19.0	74	3.2	
9	seren.	—	—	1	1	72.1	13.8	18.8	10.6	19.0	68	3.7	
10	misto	—	1	—	—	69.4	14.1	18.4	10.2	19.0	82	2.4	
11	seren.	—	0.5	0.5	1	64.5	14.1	18.6	12.2	20.0	69	3.2	
12	»	1	—	—	1	71.1	13.8	19.6	11.2	18.2	26	7.5	
13	»	—	1	—	1	74.9	11.1	17.0	8.0	17.5	46	5.0	
14	»	—	—	1	1	70.1	12.8	18.8	8.4	18.0	61	4.2	
15	»	—	—	2	1	66.3	12.9	17.8	10.2	17.8	75	3.0	
16	misto	1	—	—	1	63.3	13.9	18.4	10 4	17.2	75	2.4	
17	»	0.5	0.5	—	1	62.3	14.9	19.8	13.2	19.0	78	2.5	
18	»	—	1	—	—	65.4	15.1	18.8	13.0	19.2	71	2.5	
19	coper.	0.5	0.5	—	1	64.7	13.8	14.6	12.6	16.2	84	1.0	0,40
20	misto	—	1	—	1	63.0	13.8	17.6	12.2	18.0	82	1.9	
21	»	—	1	0.5	1.5	61.6	15.1	18.6	11.6	18.8	84	1.6	
22	coper.	—	—	2	—	60.2	15.4	17.4	14.0	17.6	87	1.2	0.10
23	seren.	0.5	0.5	—	2	60.3	13.7	19.0	11.6	18.6	77	2.2	
24	misto	—	—	—	1	62.0	12.9	15.0	10.6	14.2	79	2.1	0.10
25	seren.	—	1	—	1	58.7	13.7	18.4	10.6	17.0	71	2.0	
26	misto	—	1	—	1	59.1	14.3	17.6	11.8	16.8	82	1.8	
27	seren.	3	—	—	—	60.5	16.9	20.0	14.0	17.4	58	5.0	0.90
28	coper.	3	—	—	—	59.1	18.0	20.0	17.0	17.8	69	6.0	
29	misto	—	—	—	1	63.3	16.0	17.8	15.6	17.2	73	5.0	gocce
30	seren.	3	—	—	—	68.3	16.3	17.8	14.2	18.0	65	4.2	
Mese	ser. 14 mis. 13 cop. 3	% 13	% 9.5	% 17.5	% 25	media 762.7	media 14.4°	media 18.6°	media 12.0°	media 18.1	media 69° „	media 3,3 totale 99	totale mm. 10.55

Eliofania (ore di sole) in ore e decimi: I.a decade 68.8; II.a decade 62.1; III.a decade 43.5; Mese 174.4.

L'Osservatore: Scarella Antonio.

INDICE DELL'ANNO 1930

Mercati dei fiori di Sanremo e Ventimiglia

Mese di Novembre 1930 – Cesti entrati al mercato N. 22.662.

GAROFANI — Comuni al 100 da L. 22 a L. 48
» — Extra alla dozzina » » 14 » » 27
ROSE — Brunner al 100 . . . » » 65 » » 115
» — Druschki » . . . » » 70 » » 100
VERDE — Foglie di palma al 100 » » 75 » » 95
Aspar. plumosus alla dozz. da L. 3,50 a L. 4,50.
» Sprengeri al Kg. » » 4 » » 5
Ruscus racemosus » » » 14.

Tip. G. Gandolfi - Sanremo